

## Costellazioni 2\_ Come si forma un corpo umano

### FERMARE IL TEMPO

Egidio Meazza

Zeus nella caverna sul monte Ida è protetto dalla danza e dal canto dei coribanti, che impediscono al tempo (*Chronos*) di divorarlo. La danza dei coribanti, secondo un ritmo ordinato, un tempo diverso da quello della natura, ferma il tempo divoratore e garantisce al dio l'eternità. Ma abbiamo visto che la vicenda di Zeus si intreccia strettamente con quella delle società umane: il dio, fornendo la Legge, fa uscire l'uomo dallo stato di natura, lo sottrae allo scorrere del tempo naturale e lo consegna ad una temporalità sociale. La legge vuole fermare il tempo, nel senso che l'inevitabile suo scorrere, che afferra ogni essere nel flusso inesauribile della *zoé*, venga sospeso per la società; esso dovrebbe riguardare solo i suoi membri: le costituzioni vogliono sottrarre le società alla dissoluzione, eterizzarle. Platone vuole che lo Stato, ordinato da una legge razionale che allevi uomini buoni e saggi, sia immunizzato dalla *stasis*, da quella lotta intestina che ha portato Atene alla catastrofe. La festa, il tempo della festa, essenziale secondo Platone per la costituzione di una società saggiamente organizzata con dei cittadini virtuosi, appare come la sospensione del tempo del lavoro, un arresto del tempo per dare libero corso ad una diversa temporalità che richiama quella mitica dei coribanti.

Una saggia costituzione deve provvedere alla formazione di uomini, di corpi umani armoniosi, cioè armonici per quel che riguarda le proprie membra, in armonia tra loro e dotati di virtù. Noi sappiamo che l'uomo, in quanto uomo, non può che vivere in società e usare quello strumento principe che è il linguaggio. Heidegger dice che l'uomo è uomo in quanto parlante, e Aristotele afferma che l'uomo è un animale politico (*zoon politikon*) e che è un animale dotato di linguaggio (*zoon logon echon*). Le due cose vanno insieme: non c'è società senza linguaggio e viceversa. Anche per ciò che riguarda il linguaggio, almeno per l'uomo occidentale formato nella tradizione della scrittura alfabetica e del *logos apophantikos*, si mostra una volontà di fermare il tempo. Le cose del mondo, che continuamente sono afferrate dallo scorrere del tempo, sono duplicate in un mondo di significati che si vorrebbero sottrarre al suo flusso. È ben vero che anche le parole sono soggette a mutamento, ma se non si bada alla loro materialità e si considera solo l'idealità dei significati, si vorrebbe che questi, collocati in un iperuranio, fossero eterni. Si cede facilmente all'illusione che le parole portino alla conoscenza delle cose così come veramente sono nella loro oggettività: così come sono, quindi stanno, ferme, nonostante il mutamento cui continuamente sono soggette. Anche il movimento, il mutare, il divenire, in quanto nominati, vengono *affermati*, immobilizzati, resi disponibili per una considerazione logica, per un discorso. Nietzsche, che è ben consapevole del valore retorico del discorso, del fatto che la volontà di verità è volontà di potenza, dice che la sua forma estrema è il dare al divenire il carattere dell'essere.

Torniamo ad Aristotele: nel giudizio logico il tempo viene sospeso; certo si è ben consapevoli che gli enti nominati nel giudizio sono soggetti al mutamento, ma il giudizio li considera nell'istante di un tempo sospeso: la verità, che il giudizio vuole esprimere, deve essere eterna. Questa è esattamente la concezione della scienza occidentale, compresa la sua storiografia: conoscere i fatti come veramente sono. Non ci si lasci ingannare dalla disponibilità della scienza ad un'infinita correzione: essa riguarda il margine di inadeguatezza dei suoi giudizi rispetto alle *cose* del mondo, ma queste sono considerate come aventi una loro oggettività indiscutibile, che deve essere acquisita alla conoscenza, magari con un processo infinito di approssimazione.

Nella formulazione del principio di non contraddizione da parte dello stagirita compare il tempo: egli lo nomina per escluderlo dalla possibilità che esso sia compreso nel giudizio: «È impossibile che il medesimo attributo, nel medesimo tempo, appartenga e non appartenga al medesimo oggetto e nella medesima relazione»<sup>1</sup>; ancora: «non è possibile che attributi contrari appartengano simultaneamente ad una medesima cosa»<sup>2</sup>. Il tempo ha una sua (misteriosa) esistenza, ma via dalla logica! “Nel medesimo tempo” e “simultaneamente” vogliono qui dire nell'istante, nella sospensione del tempo.

Mi sembra di poter dire che le due condizioni, coimplicantisi perché si formi un corpo umano (il costituirsi di una società e l'uso di strumenti, primo fra tutti il linguaggio – almeno per come lo intendiamo nell'Occidente plasmato dalla scrittura alfabetica) portino a considerare l'esigenza o, per meglio dire, l'illusione di fermare il tempo. Desiderio di eternità che, attribuita al divino, può apparire come speranza di immortalità per l'uomo, per quell'essere che conosce la morte. La conoscenza racchiusa negli infiniti discorsi, che costituiscono la massa del nostro sapere, si presenta nella forma discreta di condensazione e arresto

<sup>1</sup> Aristotele, *Metafisica IV 105 b*, trad. italiana di A. Russo, Laterza 1973, p. 94, sottolineatura mia.

<sup>2</sup> *Ibidem*.

del flusso continuo della vita – della quale fa parte la morte. Ma la stessa vita fluente con continuità, in quanto non vissuta immediatamente (non in atto, come potrebbe essere per un animale, ma saputa e detta), è immediatamente staccata e posta a distanza: stacco sapiente che la pone come fatto e che permette la progettualità dell'agire, l'attività poietica. Forse qui si potrebbe considerare la differenza fra atto e fatto in riferimento al pensiero di Gentile.

Per concludere vorrei fare un breve accenno alla legge, che in ogni società regola i rapporti fra i suoi membri e che, nel mito, è legata all'eternità di Zeus. Dobbiamo ricordare che nelle società occidentali la legge è scritta e quindi assume il carattere logico proprio della scrittura. Consideriamo un tribunale che emetta un giudizio sulla violazione di una determinata legge. Il giudizio prenderà la forma seguente: il soggetto A è colpevole di avere violato la legge b, A è violatore di b, in sintesi A è V(b). Il giudizio del tribunale ha la stessa forma del giudizio logico, è un giudizio logico. Il fatto accertato dal tribunale, considerato verità – anche qui ci può essere l'errore giudiziario, ma rispetto ad una supposta verità del fatto giudicato e che può, esattamente come fa la scienza, essere riconosciuta con un successivo giudizio corretto – viene eterizzato. A potrà in seguito emendarsi, da criminale diventare una persona rispettabile, ma il fatto rimarrà compiuto per l'eternità. Ma guardiamo bene: non è il fatto, ormai passato, non più presente – certo presentificato nel ricordo, nelle testimonianze, ecc. –, ma la verità espressa nel giudizio su quel fatto a volersi porre come eterna. Il giudizio veritativo vuole situarsi fuori dal tempo.

(22 Marzo 2018)